DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 303 | MARTEDI' 3 NOVEMBRE 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per il 7 novembre
anniversario della grande Rivoluzione socialista
organizzate la diffusione straordinaria dell'Unità!

America e URSS

Nel momento in cui il benessere dei popoli sovietici *raggiunge tappe ulteriori* e importanti del suo sviluppo, dagli Stati Uniti d'America giungono notizie di malessere economico, avvisaglie di nuove crisi. Sembra una trovata propagandistica: e invece di altro non si tratta che delle conseguenze obiettive, che discendono da due diversi modi di organizzazione della società. Là dove è il socialismo il sistema su cui si regge la società, tutti i cittadini, a mano a mano che si va avanti, ricevono di che soddisfare sempre meglio le loro esigenze materiali e spirituali; dove, al contrario, il mostro del capitalismo marca ancora la sua tragica impronta, cresce la miseria, aumenta la disoccupazione, si contrae la produzione.

Guardate ad alcuni fatti elementari: nella Unione sovietica, i negozi di generi di consumo non fanno in tempo a ricevere i prodotti dalle fabbriche e dalle campagne che si svuotano e devono essere rapidamente riforniti; negli Stati Uniti, la giacenza delle merci invendute supera attualmente i cento miliardi di dollari, ossia il doppio della giacenza necessaria per un normale movimento della produzione. Nella Unione sovietica non esistono più disoccupati e anzi vi è una costante ricerca di mano d'opera; in America gli indici della disoccupazione toccano livelli preoccupanti. Perfino nel dettaglio questo contrasto si manifesta oggi in modo singolare: dalla Unione sovietica, da reparti delle officine Stalin di Mosca giungono le notizie sull'aumento della produzione di frigoriferi di ottima qualità; in America la produzione in questo campo, tanto vantata nel passato, viene drasticamente ridotta in molti Stati della Confederazione.

Questi dati acquistano particolare significato, quando si pensi che mentre nei paesi capitalistici gli indici del costo della vita non fanno che salire, nell'Unione sovietica, in confronto al 1926, i cittadini — tutti i cittadini — hanno visto aumentare di ben otto volte il loro potere di acquisto. Più netta, immediata e drammatica risulta poi la differenza, se il confronto lo si estende all'Italia. Prendiamo, ad esempio, il settore della produzione tessile. In Italia le fabbriche vengono chiuse, gli operai licenziati e costretti a cambiare mestiere, a divenire magari straccivendoli pur di rimanere aggrappati alla vita; nella Unione sovietica, proprio in questi giorni viene impiantato a Kamiscin, sul Volga, il più grande opificio tessile del mondo: occuperà un'area di 65 ettari di terra e comprenderà 500.000 fusi e 15.000 telai.

In Italia sono di questi giorni le notizie relative alla smobilitazione di fabbriche metalmeccaniche, che costituiscono il fulcro del nostro sistema produttivo; nell'Unione sovietica si mettono in esecuzione piani per fornire all'agricoltura ancora 750 mila nuovi trattori e macchine particolari per le colture specializzate. In Italia il numero dei capi di bestiame da macello si restringe ogni anno di più; nella Unione sovietica la produzione della carne verrà raddoppiata, e così per il burro, per lo zucchero, per il pane, per i biscotti, e centinaia di nuove fabbriche alimentari verranno costruite nei prossimi anni. Infine, un ultimo dato: nella Unione sovietica c'è lavoro per tutti, secondo la inclinazione di ognuno, entro i confini della Patria; in Italia la piaga della disoccupazione caccia via dal nostro Paese migliaia e migliaia di senza lavoro, nella emigrazione, e la tragedia recente di Seraing dice a quale sorte essi vadano incontro in terra straniera.

Oggi, di fronte alle gigantesche prospettive di sviluppo della economia sovietica, nel settore della produzione dei beni di consumo, coloro stessi che negli ultimi anni passati sorridevano scetticamente dinanzi alle cifre fornite puntualmente a conclusione di ogni piano quinquennale, mostrano sbalordimento. Come è possibile, essi dicono, porsi obiettivi di una tale ampiezza con la certezza di poterli raggiungere? Noi li rimandiamo alla lezione del passato. Essi hanno scioccamente chiuso gli occhi di fronte ai fatti che mostravano quale profonda e straordinaria modificazione fosse intervenuta nell'economia sovietica durante i decenni trascorsi, e che ha mutato il volto di un paese grande quanto un continente. Eppure la stessa vittoria dell'Esercito Rosso sulle armate hitleriane diceva chiaramente come l'industria pesante sovietica avesse raggiunto un livello di ampiezza e di perfezione tale da permetterle, venuta la pace, di affrontare compiti ancora più imponenti di quelli affrontati nel passato. E' al livello raggiunto dallo sviluppo della industria pesante, cui i popoli sovietici, guidati dal genio di Stalin, hanno dedicato la loro intelligenza, la loro cura e il loro lavoro che si deve oggi la possibilità di compiere il nuovo, grandioso balzo in avanti.

E questo serve a mettere in luce un'altra verità. Negli stati capitalistici, raggiungere certi limiti nello sviluppo della industria pesante vuol dire incamminarsi sulla strada della guerra come unico mezzo per *piazzare* la produzione e pompare profitti. E' il caso degli Stati Uniti d'America, i cui magnati intascavano migliaia di dollari per ogni bomba esplosa sul suolo coreano mentre su milioni di uomini e di donne americani si abbatteva il fardello pesante delle tasse. Nel sistema socialista lo sviluppo dell'industria pesante diventa condizione e garanzia per il progressivo aumento del benessere di tutti i cittadini: questo è, esattamente, ciò che avviene nell'Unione sovietica, dove, garantita la inviolabilità delle frontiere e del territorio della Patria, il cittadino sovietico si china sulla terra e ne trae abbondanza.

ALBERTO JACOVIELLO

PAN MUN JON — Prigionieri coreani sfuggiti al terrore degli agenti di Si Man Ri sulla via del rimpatrio. Ieri al «villaggio indiano» due ex prigionieri hanno identificato e denunciato ventitrè degli aguzzini, che saranno processati da una corte marziale indiana. Altri dodici prigionieri cinesi di quel recinto hanno chiesto, dopo che gli agenti americani sono stati messi in condizione di non nuocere di poter tornare in patria

SEMPRE PIU' INSUFFICIENTE L'INTERVENTO GOVERNATIVO

IL NUBIFRAGIO HA RIPRESO a sconvolgere la costa jonica

Piove da oltre 36 ore - Nuovi crolli e nuovi straripamenti - Drammatica telefonata col sindaco di Gioiosa Marina - In prefettura si ignoravano i disastri - Migliaia di sinistrati esclusi da ogni assistenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO CALABRIA, 2. — Il maltempo ha ripreso a infuriare con rinnovata violenza sulla provincia di Reggio Calabria. Piogge torrenziali cadono da oltre 36 ore sul versante jonico, nel tratto che va da Capo Bruzzano a Punta Stilo.

Si ha notizia di nuovi danni, di nuovi crolli, di nuovi straripamenti. Tre case, già lesionate dalla recente alluvione, sono crollate a Gioiosa Marina; due a Palizzi; una a Laganadi ed un'altra a Siderno. Il sindaco di Siderno, compagno socialista Iannapollo, ci ha dichiarato che tutte le strade di quel comune sono state rese impraticabili dalla pioggia, che cade senza interruzione da ieri mattina. Due frazioni, Salvi e Ferraro, sono rimaste completamente tagliate fuori dal centro. La fiumara Novito ha straripato allagando i campi e producendo gravi danni.

Il sindaco di Gioiosa Marina, Femia, anch'egli socialista, ci ha descritto per telefono la situazione disastrosa in cui si trova il comune da lui amministrato. In quella zona ha piovuto con violenza da ieri mattina fino alle 3 di questa mattina e dalle 7 alle 13. Poi, dopo un'ora di sosta, la pioggia ha ripreso a cadere meno violenta, ma ostinata ed abbondante. Quattro case, già danneggiate e per fortuna abbandonate dagli abitanti, sono cadute in pezzi. Il 50 per cento delle abitazioni è pericolante. Venti famiglie dovrebbero essere sloggiate, ma non si sa dove ricoverarle, perchè anche il locale edificio scolastico è lesionato in modo grave.

Da Gioiosa Marina sono rimaste tagliate fuori le frazioni di Iunchi, Prisdarello e Camocelli. Si ignora la sorte di quelle popolazioni.

Da altre notizie di carattere frammentario pervenute a Reggio, risulta che temporali di maggiore o minore violenza si stanno abbattendo anche sui paesi di Bianconovo, Bovalino Marina, Ardore Marina, S. Ilario, Locri, Gerace, Roccella, Caulonia, Riace e Partigliola. I lavori in corso per riattivare strade interrotte e per l'arginatura di alcuni torrenti hanno dovuto essere abbandonati. Passerelle, frettolosamente ripristinate sulle fiumare Partigliola, Bonamico e Barruca, sono state asportate.

Questa notte verso l'una e mezza una interruzione ferroviaria si è verificata nel tratto fra Riace e Caulonia. Dopo alcune ore di lavoro il personale del compartimento di Reggio Calabria è riuscito a riattivare il traffico.

Sull'entità del nuovo nubifragio abbiamo tentato di ottenere informazioni precise dalla Prefettura. Funzionari da noi interrogati questa sera ci hanno dapprima dichiarato di non avere alcuna notizia in proposito e, soltanto dopo ripetute sollecitazioni, si sono decisi a tirare fuori da un cassetto cinque o sei telegrammi e ce li hanno consegnati affinchè li legessimo. C'erano tra gli altri i messaggi con i quali i sindaci di Palizzi e Laganadi segnalavano il crollo di tre case. Ma, di tutti gli altri fatti che abbiamo riferito, in Prefettura non si sapeva assolutamente nulla.

A queste gravi notizie, che l'ottimistico atteggiamento delle autorità rende ovviamente ancora più allarmanti, altre ne vanno aggiunte.

Questa mattina un funzionario del ministero dell'interno inviato a R. Calabria da Roma per dirigere l'opera di soccorso ci ha confermato esplicitamente che una parte notevole di famiglie rimaste sui luoghi colpiti dal disastro, è stata cancellata dalle liste dei bisognosi di assistenza. Il funzionario non ha avuto difficoltà a precisare che nel solo territorio della delegazione di Ravagnese (di cui fanno parte le frazioni di Saracinello, San Gregorio, Rosario di Valanidi, Croce di Valanidi, Gumeno, Trunca, Arangea, S. Elia, e Oliveto), il numero degli assistiti è sceso da 4873 a 2500. La prima cifra si riferisce a coloro che il 27 ottobre ricevettero razioni di viveri per quattro giorni; la seconda cifra a coloro che hanno continuato ad essere assistiti anche dopo il 31 ottobre. Gli altri 2373 non ricevono più nessun aiuto nè sotto forma di alimenti nè in danaro.

Queste informazioni, di carattere ufficiale, rappresentano una conferma sincera quanto brutale della manovra che abbiamo già denunciato nella nostra corrispondenza di ieri. Nella speranza che si sia affievolita in tutta Italia l'eco della tragedia calabrese, il governo tenta di passare ora ad una fase nuova: le promesse vengono archiviate e alla demagogica generosità dei primi giorni subentra la tradizionale grettezza, la ristrettezza mentale, la polverosa aridità burocratica.

Chi proprio non ha avuto tutti i suoi beni distrutti dalla furia dei torrenti viene inesorabilmente escluso dall'assistenza: barbieri, calzolai, fornai, sarti, anche se abitanti in zone fortemente colpite, non vengono generalmente giudicati meritevoli di aiuto. Non si tiene conto che con la generale devastazione, con l'esodo di gran parte degli abitanti, con il brusco immiserimento di intere zone della provincia anche questi artigiani, del resto di modestissima condizione, sono ora ridotti alla fame avendo perduto con i clienti l'unica fonte di guadagno.

ARMINIO SAVIOLI

Allarme nel Catanzarese

CATANZARO, 2. — Da ieri pomeriggio è ripreso a piovere con violenza sulle zone colpite nei giorni scorsi. Tra le popolazioni alluvionate è tornata la preoccupazione perchè nuovi danni si sono aggiunti a quelli non ancora riparati.

Il fiume Gallipari è straripato, minacciando di distruggere la strada. Gli altri fiumi, come l'Alaca, il Salubro, il Soverato, il Melis, sono di nuovo in piena.

Altre frane sono cadute questa notte sulla strada Soverato-Guardavalle. Sulla linea Catanzaro-Taverna alcune frane ostruiscono in più punti il passaggio. Stamane a Catanzaro, nei pressi del mercato centrale, è crollata una casa già danneggiata dall'alluvione del 1951. I vigili del fuoco, prontamente intervenuti, hanno proceduto al puntellamento dei muri rimasti in piedi ed allo sgombero dell'intero abitato.

Sempre più deficiente si presenta l'assistenza agli alluvionati. Al sanatorio provinciale di Catanzaro, dove sono ricoverati 71 sfollati, non è stato dato il vestiario e al mattino non viene più distribuita la razione di latte.

Tragica è la situazione dei sinistrati a Catanzaro Marina. I 200 ricoverati dell'edificio scolastico dormono per terra e con poche coperture. Agli adulti non viene più distribuita alla mattina la razione di cacao.

MENTRE GRAVI PROBLEMI ATTENDONO UNA SOLUZIONE ALLA RIPRESA PARLAMENTARE

La politica di Pella a un punto critico dopo il fallimento dell'azione per Trieste

Il Presidente del Consiglio non parlerà a Redipuglia – Sereni denuncia a Milano il nuovo «immobilismo» del governo attuale – Sabotaggio definitivo della Corte costituzionale? – Amnistia e fitti alla Camera tra 15 giorni

Era stato annunciato con qualche clamore un prossimo discorso di Pella sulla questione triestina, in occasione della cerimonia che si svolgerà domani al cimitero di Redipuglia. La notizia è stata però precipitosamente smentita nel giro di poche ore. Non si esclude ora che Pella voglia cercar di dissipare, con un meno solenne discorso a Venezia o magari con una ennesima intervista, l'impressione profondamente negativa che il fallimento della sua «missione» parigina ha suscitato nella opinione pubblica. Ma i giornalisti che hanno assediato ieri sera a Milano il Presidente del Consiglio — dopo un suo incontro con il segretario del PLI Villabruna e con alcuni liberali triestini — lo hanno trovato piuttosto incline al silenzio. Tutto quel che Pella ha detto è che il governo sta facendo «tutto il possibile perchè il trapasso dei poteri in zona A avvenga al più presto»; dichiarazioni piuttosto vaghe e velleitarie, come si vede. Nè Pella è stato più esplicito con chi gli ha domandato notizie circa un prossimo rimaneggiamento del Governo: «per ora non ho neanche pensato a questa eventualità», ha risposto il Presidente del Consiglio.

Se il Governo è avaro di spiegazioni e la cronaca politica povera di eventi, non per questo la situazione è men chiara e men ricca di fermenti. Il fallimento della «missione» parigina di Pella, innanzitutto, ha rivelato che la «intensa azione diplomatica» sbandierata dal governo per ottenere la sollecita applicazione della decisione anglo-americana dell'8 ottobre è arrivata a un punto acuto di crisi. Forse Palazzo Chigi aveva previsto che i contatti di Pella a Parigi avrebbero avuto esito negativo, e per questo aveva in un primo tempo ufficialmente assicurato che Pella, a Parigi, non avrebbe parlato di Trieste. Si è visto poi che ne ha parlato anche troppo: ed anzi, secondo voci non controllate, anche l'incontro con Popovic avrebbe avuto segretamente luogo. Per tutta conclusione, dopo le mille e una interviste del Presidente del Consiglio, la questione si presenta negli stessi termini di venti giorni fa: ciò che anglo-americani e titini continuano a proporre è una conferenza per la spartizione; della data di applicazione della decisione dell'8 ottobre non si parla neppure alla lontana.

Commenti di stampa

L'azione diplomatica del governo non è dunque riuscita a modificare l'amara realtà neppure nel dettaglio. E le prospettive che vengono oggi affacciate sono due: o la accettazione della conferenza in condizioni di inferiorità; oppure, se si deve credere agli ultimi accenti del governo e della sua stampa, un ritorno alle «posizioni acquisite», cioè lo *status quo* e la platonica attesa della applicazione della decisione dell'8 ottobre! «Se alla conferenza non si potrà arrivare — citiamo ad esempio un giornale governativo — ognuno rimarrà sulle sue posizioni in attesa di tempi più propizi. Ma le posizioni italiane, cerchino di capirlo gli alleati, devono essere portate a Trieste e in tutta la Zona A». Siamo nella fase delle *implorazioni* di tipo degasperiano.

C'è di più. Mentre prospettano questa eventualità, i fogli governativi ne traggono anche alcune significative conseguenze. Scrivono che, persistendo una così «delicata» situazione, non sarà il caso di «disturbare il manovratore», nel senso che ogni imbarazzo dovrebbe essere evitato al governo anche per quel che riguarda la sua «qualificazione politica».

Dal momento che De Gasperi è riuscito a sfruttare per cinque anni a proprio vantaggio la dichiarazione tripartita del 1948 — tale sembra essere la tesi di certi ambienti governativi — non può forse Pella servirsi della decisione dell'8 ottobre per reggersi indisturbato al potere ancora qualche mese? Inutile dire, naturalmente, che questa tesi contrasta con precisi e solennissimi impegni del governo, contrasta con gli interessi delle popolazioni istriane, porta al cristallizzarsi della questione triestina su posizioni ancora peggiori che nel passato. Un tale immobilismo dunque, lungi dall'essere un comodo paravento per il governo, solleciti quella chiarificazione politica che si vorrebbe evitare, e coinvolge in pieno le responsabilità del governo e dei partiti che lo sostengono.

In un discorso tenuto domenica a Milano, in occasione di una manifestazione organizzata dal comitato provinciale dei partigiani della pace, il compagno Sereni ha rilevato che il fallimento della politica di Pella per Trieste — così come l'aggravarsi della situazione economica e i recenti avvenimenti parlamentari — hanno deluso anche quegli strati di opinione pubblica che avevano creduto di riscontrare, in certi atteggiamenti di Pella, la fine di una politica di immobilismo. Oggi si assiste infatti a un nuovo immobilismo, che *solo superficialmente è mascherato* da un moltiplicarsi di iniziative, di viaggi, di dichiarazioni: l'opinione pubblica ha capito che questa attività non è fatta per giungere a soluzioni effettive, perchè è rivolta in una direzione lungo la quale una soluzione non si può trovare. Sereni ha elencato i passi indietro che Pella ha compiuto dai giorni della sua dichiarazione su «Trieste banco di prova delle nostre amicizie», e ne ha concluso che l'immobilismo di Pella, come quello di De Gasperi, è un immobilismo solo apparente: in realtà Pella si muove, seppur cautamente, per la via di un aggravamento dei pericoli che insidiano l'integrità dei diritti italiani sul TLT e più in generale gli interessi nazionali italiani e gli interessi della pace.

La Corte costituzionale

A parte la questione triestina, manovre tendenti a eludere i problemi di fondo che sono sul tappeto si intrecciano in ogni direzione. Si cerca, per esempio, di togliere importanza a quel che è avvenuto sabato a Montecitorio, e si studia il modo di evitare che il problema della Corte Costituzionale torni sul tappeto. Si legge sui giornali clericali, che la elezione dei giudici della Corte

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Nominata una commissione di esperti per la Calabria

Ieri a Roma il Comitato interministeriale per il Mezzogiorno, presenti i ministri Campilli, Merlin e Salomone ha nominato una commissione di esperti per determinare le cause del dissesto dei bacini montani e dei corsi d'acqua della Calabria e per fare proposte sulle provvidenze da adottare, tenuti presenti i programmi già predisposti per le sistemazioni montane delle provincie calabresi. La commissione sarà presieduta dal prof. Marco Visentini

Bombe atomiche americane nelle basi aeree franchiste

La Spagna fascista nel «sistema occidentale» - I piloti di Franco opereranno a contatto con quelli americani

MADRID, 2. — Il governo americano ha deciso di inviare scorte di bombe atomiche nelle basi aeree spagnole, poste a disposizione dell'aviazione americana dai recenti accordi con Franco.

Ne ha dato oggi l'annuncio il ministro americano della aeronautica, Harold Talbott, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il capo di S. M. dell'aviazione Nathan Twining e il capo della «missione di coordinamento militare in Spagna, generale Auèust Kissner.

Talbott ha dichiarato che «*armi atomiche potranno essere poste a disposizione delle forze armate americane che verranno dislocate in Spagna in base agli accordi recentemente firmati a Madrid*». «*E' anche possibile* — egli ha proseguito — *che in Spagna siano costituiti depositi di bombe atomiche. L'insieme della questione sarà oggetto di ulteriori negoziati con le autorità spagnole*».

Nonostante tale prudente precisazione, ovviamente destinata a fronteggiare la reazione dell'opinione pubblica spagnola al grave annuncio le espressioni di Talbott non hanno lasciato dubbi sulla reale intenzione del governo americano di usare la Spagna come una base di lancio per criminali operazioni aggressive atomiche.

Il ministro ha precisato che le cinque basi militari, presso le quali egli sta compiendo un'ispezione, «*dovranno assolvere la funzione di completare* tanto per i piani difensivi quanto per quelli offensivi, *il sistema strategico del comando aereo degli Stati Uniti*». Esse saranno utilizzate dai bombardieri pesanti dell'aviazione strategica, oltre che dai caccia

A questo punto, Talbott ha rivelato che, in base ai piani americani «*la copertura aerea del territorio spagnolo sarà in parte affidata a piloti spagnoli, che riceveranno a questo fine un addestramento speciale*» e che «*l'armata aerea americana si varrà il più possibile di personale spagnolo*» in altri termini, che le forze armate franchiste opereranno in stretto contatto con quelle americane, e saranno «integrate» nei piani strategici di Washington.

Talbott stesso ha ammesso d'altro canto che «*la Spagna è ormai considerata parte integrante del sistema militare occidentale*». Agli altri membri della NATO, ha peraltro precisato il ministro, non sarà consentito di utilizzare le basi spagnole «*in quanto esse sono state concesse agli Stati Uniti in seguito ad accordo bilaterale*».

Nella sua conferenza stampa, Talbott ha fatto poi le seguenti dichiarazioni:

1) le basi spagnole saranno pronte entro il 1954 e il compito di ampliarle e renderle adatte agli scopi sarà affidato a quattro ditte americane, i cui rappresentanti sono già in Spagna;

2) truppe americane verranno «*gradualmente*» inviate in Spagna per presidiare le basi;

3) l'acquisto delle basi spagnole non comporterà, da parte degli Stati Uniti l'abbandono di quelle già esistenti e delle altre la cui costituzione è prevista nel Marocco francese, in Francia e in Turchia;

4) nei piani americani le basi di prima linea resteranno quelle della Germania occidentale.

L'ultimo erede del fascismo e del nazismo è stato ormai inserito nel sistema atlantico

Il dito nell'occhio

«Un fatto eccezionale»

Sotto il titolo «Un fatto eccezionale» il Messaggero annuncia: «Cinque giornalisti occidentali ammessi a visitare il Cremlino». Ed ecco alcuni brani del resoconto:

«In cinque abbiamo varcato il grande portale, tre americani e due inglesi, e nessuno ci è venuto incontro per sbarrarci la strada, nessuno ci ha guardato di traverso come degli intrusi.. Inoltre, e ciò è sorprendente, all'interno del palazzo non vi è alcuna guardia... I cinque corrispondenti, ed anche ciò è degno di nota, non hanno dovuto sottostare a nessuna formalità per entrare nel vasto recinto dove è situato il cervello propulsore del mondo sovietico»

Ahi loro! Adesso sta a vedere che quando i cinque tornano a casa passano un guaio con Mac Carthy per non essere stati almeno torturati. O che abbiano «sciacquato il cervello» anche a loro?

Il fesso del giorno

«Nessuno ancora forse l'ha detto, taluni fingono di non accorgersene; ma l'odierna realtà ci dimostra che è proprio col ritorno operante di una destra nella vita politica nazionale, e grazie ad essa, che si inizia il vero, obiettivo processo al fascismo» *Alberto Giovannini*, sul Tempo.

ASMODEO

UN APPELLO AI PRESIDENTI DELLE CAMERE E AL GOVERNO

Parlamentari di tutti i partiti per la salvezza della Pignone

I deputati e i senatori fiorentini chiedono la sospensione dei licenziamenti - Sciopero generale unitario se le trattative a Roma falliranno

FIRENZE, 2. — La Giunta comunale e i parlamentari fiorentini di tutti i partiti si *sono riuniti oggi nel Gabinetto* del sindaco ed hanno esaminato la situazione determinata dall'insuccesso delle trattative per la vertenza della Pignone, che come è noto sono state interrotte all'Ufficio regionale di Firenze perchè i rappresentanti del monopolista Marinotti hanno rifiutato di sospendere i licenziamenti.

I convenuti hanno preso atto che le trattative saranno riprese dinanzi al ministro del Lavoro, presso il quale sono state convocate le parti per giovedì 5, ma hanno riaffermato la necessità che il complesso industriale della Pignone sia salvato nella sua integrità e che siano sospesi i licenziamenti adottati dalla direzione.

In seguito i senatori e i deputati fiorentini hanno sottoposto al prefetto queste richieste ed hanno inoltre inviato al Presidente del Consiglio, al ministro del Lavoro, al ministro dell'Industria e Commercio, al ministro dell'Interno e ai Presidenti del Senato e della Camera un telegramma nel quale è detto che «i parlamentari fiorentini di tutti i partiti chiedono l'immediato intervento del governo affinchè siano sospesi i licenziamenti *in atto alla Pignone* che provocherebbero una gravissima crisi economica cittadina e conseguenti ripercussioni politiche e sociali». Il telegramma è firmato dai compagni Barbieri, Montelatici, Saccenti e Ristori, dai socialisti Busoni, Mariotti e Pieraccini e dai democristiani Cappugi, Vedovato e Zoli.

A sua volta il sindaco, professor La Pira, ha inviato telegrammi ai capi dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera.

Le tre organizzazioni sindacali hanno dal canto loro deciso di proclamare uno sciopero generale. La data dello sciopero non è stata ancora fissata, in attesa dell'esito degli incontri romani.

Richiesti licenziamenti alla Rumi e alla Pivano

La crisi nell'industria ha colpito in questi ultimi giorni nuove fabbriche dimostrando l'estrema urgenza di un immediato intervento governativo teso a rimuovere le cause che fanno precipitare il nostro patrimonio industriale nella più completa degradazione. Le industrie colpite sono due, una del settore di costruzioni di macchine utensili, la *Pirano* di Alessandria, la cui direzione ha avanzato la richiesta del licenziamento di 60 operai e di 8 impiegati, «giustificandola» con una ipotetica mancanza di ordinazioni che renderebbe indispensabile un «ridimensionamento» dell'azienda e l'altra è la *Rumi* di Bergamo che costruisce le note motocicclette, che ha richiesto il licenziamento di 124 lavoratori. Le maestranze di questa fabbrica effettueranno oggi dalle 9 alle 12 uno sciopero indetto dalle organizzazioni aderenti alla CGIL e alla CISL.